

antares

N. 12/2017

Antares, Prospettive Antimoderne
RIVISTA QUADRIMESTRALE GRATUITA

Direttore responsabile: **Gianfranco de Turrís**
Direttore editoriale: **Andrea Scarabelli**
Redazione: **Max Gobbo, Gianpiero Mattanza, Luca Siniscalco**
Articolisti: **Giuseppe Aguanno, Giovanni Allegra, Mario Bernardi Guardi, Marco Cimmino, Brunello Natale De Cusatis, Luigi De Pascalis, Gianfranco de Turrís, Pierre Drieu La Rochelle, Mario Farneti, Piervittorio Formichetti, Fausto Gianfranceschi, Max Gobbo, Gianpiero Mattanza, Matteo Mollisi, Roberta Moretti, Chiara Nejrótti, Saverio Paletta, Errico Passaro, Pierfrancesco Prosperí, Claudio Quarantotto, Veronica Ronchi, Andrea Scarabelli, Luca Siniscalco, Marcello Staglieno, Alex Voglino, Massimo Zanichelli**
Illustrazioni di: **Alessandro Colombo**

Progetto grafico e AD: **Alessandro Colombo**



Edizioni Bietti - Società della Critica srl,
Sede legale: C.so Venezia 50, Milano
Bietti www.bietti.it

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Milano
Stampa: ProntoStampa srl, Via Redipuglia 150, Fara Gera d'Adda (BG)

antares@edizionibietti.com
www.bietti.it

Jorge Luis Borges

Il Bibliotecario di Babele

pag. 2 **Editoriale: un appuntamento sempre rimandato**

Saggi:

- pag. 3 **L'orbo veggente di Buenos Aires**
di Marco Cimmino
- pag. 5 **Borges custode di Babele**
di Marcello Staglieno
- pag. 7 **Il mostro nel labirinto**
di Piervittorio Formichetti
- pag. 10 **Igeografi dell'immaginario**
di Gianfranco de Turrís
- pag. 12 **Poeta cieco fra gli specchi**
di Claudio Quarantotto
- pag. 14 **Zoologia dei sogni**
di Chiara Nejrótti
- pag. 17 **Cinematografo borgesiano**
di Massimo Zanichelli
- pag. 21 **Hostile classico di Jorge Luis Borges**
di Fausto Gianfranceschi
- pag. 22 **Il sogno di Dio**
di Luigi de Pascalis
- pag. 25 **Lavita e la spada**
di Matteo Mollisi
- pag. 28 **Tlön, Uqbar, Orbis Tertius e una misteriosa cospirazione esoterica...**
di Roberta Moretti
- pag. 32 **Borges e Olivetti, eternità e futuro**
di Veronica Ronchi
- pag. 34 **Le lezioni americane di Borges**
di Alex Voglino
- pag. 36 **L'idioma del marmo**
di Mario Bernardi Guardi

Documenti:

- pag. 38 **Notturmo Borges**
di Pierre Drieu La Rochelle
- pag. 40 **Jorge Luis Borges e "il libro di Dio"**
di Giovanni Allegra
- pag. 46 **Nota bio-bibliografica di Giovanni Allegra**
di Brunello Natale De Cusatis
- pag. 47 **Le interviste a Jorge Luis Borges**
a cura di Andrea Scarabelli

Narrativa:

- pag. 52 **Il fantastico che spiazza**
di Max Gobbo
- pag. 53 **Il bianco, il nero e il rosso**
di Errico Passaro
- pag. 55 **Labirinti cosmici**
di Mario Farneti
- pag. 58 **Il computer di Babele**
di Pierfrancesco Prosperí
- pag. 61 **Il quarto scatto**
di Andrea Scarabelli

pag. 64 *Recensioni*

pag. 66 *Indice dei collaboratori*

TLÖN, UQBAR, ORBIS TERTIUS E UNA MISTERIOSA COSPIRAZIONE ESOTERICA...

Vi sono mondi che prendono forma nello spazio mentale, si trasformano in immagini, idee, simboli, pensieri, storie e parole, per poi inserirsi all'interno della realtà esterna nella forma di un oggetto concreto. Nel nostro caso, un libro. Il libro viene poi letto, si diffonde insieme alle idee contenute, che divengono parte di una cultura, del pensiero di un'epoca. A differenza di quel compilatore di grossi libri descritto da Jorge Luis Borges nella prefazione a *Finzioni*¹, il cui faticoso delirio dispiega in cinquecento pagine un concetto la cui perfetta esposizione richiederebbe cinque minuti, lo scrittore argentino ha preferito scrivere «articoli brevi» su «libri immaginari». Tra questi troviamo il racconto su cui concentreremo la nostra attenzione, seguendo le tracce di un'enciclopedia che parla di un mondo immaginario, *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*.

Insieme alle riflessioni critiche, tenteremo una sintesi del racconto: operazione per niente semplice ma necessaria per avvicinarci a un testo che appare come un vero e proprio rompicapo. È l'incursione in un mondo in cui le regole del tempo e dello spazio sono modificate, costringendo il lettore a scardinare i ferrei binari della consapevolezza ordinaria. La costruzione narrativa si lega a teorie filosofico-scientifiche – ma anche matematiche e geometriche – connesse a dimensioni diverse dalla nostra, intuite dal narratore mediante un processo conoscitivo che presuppone studio e riflessione meditativa. Una volta appresa, la conoscenza necessita d'un linguaggio in grado di trasmetterla. Come altri prima di lui, Borges affronta la sfida mediante il linguaggio

narrativo, il cui strumento principe è d'altronde la facoltà immaginativa.

Gli indizi culturali presenti in *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* offrono precise coordinate di riferimento: segnaliamo in primis Charles Howard Hinton (1853-1907) e Johann Valentin Andreae (1586-1654), i filosofi nominalisti e idealisti, tra cui George Berkeley (1685-1753) e il platonico Henry More (1614-1687). Nel racconto appare anche Arthur Schopenhauer (1788-1860), con il primo volume dei *Parerga und Paralipomena*, e nella conclusione troviamo un accenno all'*Urn Burial* di Thomas Browne (1605-1682). Pur non citato, trapela il *Tertium Organon* di Peter D. Ouspensky (1878-1947).

Il racconto si apre a vari livelli di lettura e comprensione, a seconda di quanto il lettore sia disposto a investire in un percorso di conoscenza che, per usare una nota analogia, conduce *aldilà dello specchio*, in una sorta di mondo alla rovescia. Il risvolto è perlopiù epistemologico: una dimensione illusoria, immaginaria, si sovrappone lentamente alla realtà, alterandola. È l'invenzione di un pianeta da parte dei membri d'una società segreta, con l'intento di modificare completamente la concezione del mondo, il modo di percepire la realtà.

1. Benvenuti a Tlön, Uqbar, Orbis Tertius²

Il racconto inizia introducendo un paese misterioso denominato Uqbar, la cui scoperta è collegata a due oggetti simbolici, entrambi riferiti alla replicabilità insostanziale della realtà: uno specchio e un'enciclopedia. Grazie al primo, Adolfo

Bioy Casares si rammenta di una frase attribuita a un eresiarca di Uqbar (forse un paese dell'Iraq o dell'Asia Minore) nella *Anglo-American Cyclopaedia* (New York, 1917), secondo cui «gli specchi e la copula sono abominevoli, in quanto moltiplicano il numero degli uomini». Pur disponendo di un esemplare dell'enciclopedia, Borges non trova la voce *Uqbar* citata dall'amico e dubita della sua attendibilità, finché non gli viene portato il libro con l'articolo: una ristampa del volume XLVI della *Anglo-American Cyclopaedia*. Ne rimane sorpreso perché questo Paese non è presente né negli atlanti di Justus Perthes (1749-1816), né negli indici cartografici del geografo tedesco Carl Ritter (1779-1859). La citazione esatta è la seguente: «Per uno di questi gnostici l'universo visibile è illusione, o – più precisamente – sofisma; gli specchi e la paternità sono abominevoli perché lo moltiplicano e divulgano». Una frase che da sola racchiude la filosofia dicentinaia di pagine.

Il narratore comincia a leggere con attenzione l'articolo su Uqbar, dove tra le varie cose se ne precisano nebulosamente le frontiere, costituite da fiumi, crateri e montagne. Vi è una sezione dedicata alla storia e una a *Lingua e Letteratura*, che è di carattere fantastico. Le sue epopee e leggende rimandano a due regioni immaginarie: Tlön e Mlejnas³. L'articolo riporta in bibliografia quattro libri che il narratore non riesce a rintracciare, tra cui un'opera del 1641 di Johann Valentin Andreae, di cui rammenta che, «al principio del secolo XVII, descrisse la comunità immaginaria della Rosacroce; comunità che altri, poi, fondò realmente sull'esempio di ciò che colui aveva immaginato».

La prova più importante dell'esistenza di Uqbar si presenta però dopo la morte per aneurisma di un conoscente di famiglia, l'ingegnere matematico Herbert Ashe. Come tanti inglesi, Ashe aveva «patito d'irrealità» e tra le sue occupazioni vi era quella di tradurre le tavole duodecimali in sessagesimali. Dopo la sua morte, Borges trova un pacchetto a lui diretto proveniente dal Brasile, contenente un «libro in ottavo grande», scritto in inglese, di 1001 pagine. Non appena comincia a sfogliarlo, realizza che si tratta del volume XI della *Prima Enciclopedia di Tlön*. Non vi è data né luogo di pubblicazione.

Ciò che Borges ha tra le mani è «la storia totale di un pianeta sconosciuto», con le sue guerre e mitologie, le sue lingue e la sua algebra, la sua metafisica e così via. Ma vi trova anche le prove dell'esistenza degli altri volumi.

Segue la descrizione del pianeta e dei suoi abitanti, per i quali il mondo non è un concorso di oggetti nello spazio ma una serie eterogenea di atti indipendenti. Nell'emisfero australe non esistono sostantivi ma verbi impersonali con valore avverbiale, mentre in quello boreale il «sostantivo si forma per accumulazione di aggettivi». I suoi abitanti «concepiscono l'universo come una serie di processi mentali, che non si svolgono nello spazio, ma successivamente nel tempo».

« VI SONO MONDI CHE PRENDONO FORMA NELLO SPAZIO MENTALE, SI TRASFORMANO IN IMMAGINI, IDEE, SIMBOLI, PENSIERI, STORIE E PAROLE, PER POI INSERIRSI ALL'INTERNO DELLA REALTÀ ESTERNA COME OGGETTI CONCRETI

Inoltre, «la geometria di Tlön comprende due discipline abbastanza distinte: la visuale e la tattile. La seconda corrisponde alla nostra, ed è subordinata alla prima. La base della geometria visiva è la superficie, non il punto. Questa geometria ignora le parallele e dichiara che l'uomo che si sposta modifica le forme che lo circondano. Base di quell'aritmetica è l'anzione di numero indefinito. Accentuano l'importanza dei concetti di maggiore e minore, che i nostri matematici simboleggiano con > e <. Affermano che l'operazione del contare modifica le quantità

e le trasforma da indefinite a definite. Il fatto che vari individui, i quali calcolino una stessa quantità, giungano a risultati uguali, è per gli psicologi un esempio di associazione di idee o di buon esercizio della memoria».

In questo passaggio, in particolare dove si parla delle discipline visuale e tattile, si cela un richiamo al capitolo IX del *Tertium Organum*, dove Ouspensky sottolinea il ruolo del tatto e della vista nella percezione del mondo. Egli richiama l'esempio di un non vedente dalla nascita che ottiene la vista dopo un intervento chirurgico: guardando per la prima volta figure solide come cubi, sfere o piramidi, percepisce quadrati, cerchi piatti e triangoli – figure piane, insomma. In altri termini, con la sola facoltà della vista la persona che vede certi oggetti *ex novo* non è in grado di comprendere la differenza tra una figura solida e una piana. Tuttavia, con il tatto è possibile *sentire* la profondità appartenente alla figura solida e operare quella fondamentale distinzione geometrica che permette di acquisire il concetto di prospettiva⁴. Con questo esempio, Ouspensky punta l'attenzione sulle concettualità acquisite e il loro condizionamento nel nostro modo di percepire la realtà circostante. Se ciò che vediamo direttamente sono le superfici, sappiamo però che oltre esistono figure solide, quindi correggiamo mentalmente

ciò che vediamo. Ciò significa, scrive il filosofo russo, che «all'atto della ricettività ai nostri occhi il mondo è deformato. E noi sappiamo che è deformato». E continua: «Se fossimo privati della facoltà di correggere quel che l'occhio vede avremmo una diversa visione del mondo». Questa capacità di apportare correzioni, data dal possesso del concetto, avviene insomma mediante un processo logico⁵.

Che la geometria e l'aritmetica borgesiane siano «meno fantastiche di quanto appaiono a primavista» è opinione anche del matematico Piergiorgio Odifreddi, il

quale, riferendosi proprio al passaggio sopra citato, intravede nella geometria di Tlön un'affinità con quella riemanniana, che «fornisce modelli di geometria non euclidea in cui falliscono l'assioma delle parallele, o il movimento rigido delle figure», mentre nell'aritmetica individua un richiamo alle «strutture bourbakiste, alcune delle quali basate sulla relazione d'ordine, e tutte astratte e non direttamente numeriche»⁶.

Anche la matematica, a prima vista, appare un po' bizzarra, tanto che potrebbe essere lecito chiedersi se – e fino a che punto – la dimensione dell'immaginario influenzi l'emergere, anche inconsapevole, di certe rivelazioni scientifiche.

2. Uqbar e il re di Persia

Tra i nomi rinvenuti nell'articolo su Uqbar, particolarmente interessante è quello di Esmerdi il Mago. Il narratore non dice molto, se non che è «citato solo per confronto». Tuttavia, volendo andare più a fondo, dobbiamo fare un salto nel VI secolo a. C., dove si narra che Esmerdi o Smerdi (nome persiano Bardija) fu un re di Persia (morto nel 521 a. C.), figlio più giovane di Ciro II e fratello di Cambise II. Poco prima di morire, il padre lo nominò governatore delle province orientali dell'Impero, ma il fratello Cambise, prima di partire per l'Egitto, ordinò di ucciderlo. La morte di Esmerdi fu tenuta nascosta, permettendo così a un usurpatore della casta dei magi di nome Gaumata di proclamarsi re col suo nome. Raggiunto dalla notizia, Cambise si mise in marcia verso la Persia, ma morì in circostanze misteriose. Il regno del falso Esmerdi durò sette mesi e fu talmente infame che in Persia la «morte del mago» venne celebrata ogni anno, con una festa cui nessun mago poteva partecipare. L'impostore venne smascherato da Dario I, il quale sposò l'unica figlia di Esmerdi per legittimare la propria ascesa al trono.

Dal punto di vista storico, non possiamo sapere se l'impostore Gaumata sia realmente esistito o sia stato inventato da Dario per legittimare l'usurpazione del trono di Persia. Tuttavia, da questa frazione di storia trapela come la dimensione fantastica e illusoria possa avere un margine di sovrapposizione sulla realtà storica, rendendola in un certo qual modo manipolabile (generalmente dachi detiene il potere). Ma Borges si spinge in un territorio meno esplorato, che mette in conto un monismo o idealismo totale: una prospettiva che, secondo il narratore, invaliderebbe del tutto la scienza. In

questa peculiare dimensione, Esmerdi trova il proprio confronto ideale con *Il re di Persia* del matematico “ragionatore” Charles Howard Hinton, contenuto nei *Racconti scientifici*, opera curata e introdotta dallo stesso Borges.

Tlön Uqbar è descritta con i caratteri di un monismo totale, dove la realtà percepita non è condizionata dagli eventi precedenti, «ogni stato mentale è irreducibile», in quanto il solo nominarlo comporta una falsificazione: «In Tlön il soggetto della conoscenza è unico ed eterno». Similmente, il misterioso sovrano rappresentante *Il re di Persia* possiede una conoscenza totale della realtà, essendone il creatore; anche qui troviamo la descrizione di un mondo immaginario, con le sue peculiari caratteristiche e regole mai definitive. Hinton propone una realtà che si configura in funzione «del modo di percepire della mente», ponendo l'azione mentale al centro della formazione dell'idea di realtà⁷. In riferimento alla teoria degli oggetti esistenti nella nostra mente, *Tlön Uqbar* richiama inoltre lo psicologo austriaco Alexius Meinong (1853-1920).

Torniamo a Borges-Casares alle prese con la *Prima Enciclopedia di Tlön*. Si pone un quesito fondamentale: chi fu ro negli inventori del pianeta illusorio?

Scartata l'idea di un unico «infinito Leibniz operante nelle tenebre», il narratore vi vede piuttosto un vasto piano, messo in opera da «una società segreta di astronomi, biologi, ingegneri, metafisici, poeti, chimici, moralisti, pittori, geometri...», dove il contributo di ciascuno è, nel risultato d'insieme, infinitesimale. In Tlön «secoli e secoli di idealismo non mancano di influire sulla realtà». Vediamo come.

3. La trasformazione del mondo in Tlön

D'un tratto, dalle regioni più antiche emerge un fenomeno particolare riguardante la duplicazione di oggetti – poiché, in un cosmo dominato dall'idealismo, pensare a una cosa significa in qualche modo crearla. Ad esempio, «due persone cercano una matita; la prima la trova, e non dice nulla; la seconda trova una seconda matita, non meno reale ma meno tagliata alla sua aspettativa». Si crea così un duplicato, un oggetto secondario che prende il nome di *Hronir*. Se un tempo tali oggetti erano ritenuti «creature della dimenticanza e distrazione», da cento anni la loro produzione è divenuta metodica. Tale attività ha permesso di «interrogare e modificare il passato, di-

venire non meno plastico e docile dell'avvenire». Si dice inoltre che, così come le cose pensate si duplicano, quando la gente le dimentica tendono a cancellarsi.

A questa prima parte del racconto, datata 1940, segue un *Poscritto* del 1947, dove si narra il ritrovamento – avvenuto nel 1941, all'interno di un libro di Hinton (sempre appartenente ad Ashe) – di una lettera manoscritta che chiarisce interamente il mistero di Tlön. È un riferimento esplicito all'autore dei *Racconti scientifici*.

Veniamo a sapere che la storia ha inizio al principio del XVII secolo, quando una società segreta, cui appartengono anche Dalgrno e Berkeley, si costituisce per inventare un paese in cui figurano gli studi ermetici, la filantropia e la cabala. Consapevoli che una generazione non basterebbe, decidono che «ciascuno dei maestri» che formano la società scelga «un discepolo per la continuazione dell'opera». Tale confraternita riappare dopo due secoli, nel 1824, a Memphis (Tennessee), dove un ascetico milionario di nome Ezra Buckley, ritenendo il progetto troppo modesto, propone l'invenzione di un intero pianeta. L'impresa è enorme e deve rimanere segreta. È quindi tale Buckley (che muore avvelenato nel 1828) a suggerire la metodica realizzazione dell'enciclopedia di un pianeta illusorio. Potremmo rilevare come la motivazione sia degna di un filantropo onnipotente, intenzionato a dimostrare a un Dio inesistente che anche «gli uomini mortali sono capaci di concepire un mondo».

Si narra che nel 1914 la società conta trecento collaboratori, ed è la stessa che in segreto rilascia l'ultimo dei quaranta volumi della prima *Enciclopedia*. Tale opera è la base di un'altra, ancor più minuziosa, redatta non più in inglese ma in una delle lingue di Tlön. Questa enorme revisione prende provvisoriamente il nome di *Orbis Tertius*.

La questione della duplicazione degli oggetti torna in campo a fine racconto, quando tra il vasellame di una principessa appare misteriosamente una bussola, le cui lettere del quadrante sono in uno degli alfabeti di Tlön: «Fu la prima intrusione del mondo fantastico nel mondo reale». La seconda avviene in un bazar brasiliano, quando viene trovato un cono di metallo lucente dal diametro di un dado e dal peso intollerabile. Il metallo non pare essere di questo mondo e l'oggetto rappresenterebbe l'immagine della divinità in certe religioni di Tlön.

Infine, nel 1944 un reporter scopre in una biblioteca di Memphis i quaran-

ta volumi della prima *Enciclopedia di Tlön*: non si sa se la scoperta sia casuale o voluta, ma ne comincia a parlare la stampa internazionale. Escono così saggi, manuali, riassunti, ristampe e via dicendo. Alcuni passi del volume XI appaiono modificati, per rendere questo mondo illusorio non troppo incompatibile con quello reale. Da quando «quest'*Opus Majus* del genere Umano» comincia a inondare la terra, Borges si accorge che «quasi immediatamente, la realtà ha ceduto in più punti», una sparsa dinastia di solitari sta modificando la faccia del mondo, e con una certa indifferenza, realizza che nell'arco di un centinaio di anni *il mondo diventerà Tlön*.

4. L'influenza di Charles Howard Hinton e l'ipotesi della quarta dimensione

In *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* la maggior parte dei nomi è reale; tuttavia, in una prospettiva cognitiva, possiamo osservare che quando i personaggi storici entrano nella dimensione narrativa i confini che convenzionalmente interponiamo tra realtà e finzione si annullano. Il tutto si mescola in uno sconfinato spazio mentale in cui il narratore combina creativamente i suoi oggetti di pensiero, configurando una nuova realtà, seppure immaginaria. Le figure storiche abitano l'unica dimensione che è loro propria, quella mentale.

Nel capitolo *Equipaggiamento per la quarta dimensione* de *I viaggi dell'anima*⁸, lo storico delle idee Ioan P. Culianu (1950-1991) rileva che nessuno meglio di Borges «afferrò il profondo significato della quarta dimensione» e riconosce in *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* «una quarta dimensione irreali che si sostituisce lentamente alla Terra». È interessante notare che nel 1934 Borges aveva scritto un articolo proprio sulla quarta dimensione⁹ in cui commentava *Four Dimensional Vistas* (A. A. Knopf, 1916) del teosofista e architetto Claude Fayette Bragdon (1866-1946), inventore di un'estetica dell'iperspazio. Nella premessa Bragdon prospettava la possibilità di emancipare la mente dalla tirannia delle mere apparenze, riferendosi anche agli sviluppi emergenti della teoria della relatività di Einstein, che costringeva a una revisione della fisica classica e dei concetti dello spazio-tempo.

Culianu è stato tra i pochi nel XX secolo ad aver sollevato la questione dell'interdipendenza tra mondo interno e mondo esterno, due dimensioni i cui confini

non appaiono così ben definiti, tanto che non è possibile asserire dove finisca l'uno e cominci l'altro. «Ne dobbiamo allora dedurre» scrisse, sollevando un quesito abissale, «che entrambi condividono lo stesso spazio?»¹⁰

Tra i pensatori richiamati in *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* ricordiamo il già citato Charles H. Hinton, le cui idee pare abbiano dirottato certi scenari futuri. Nell'introduzione ai suoi *Racconti Scientifici* Borges evidenzia che il titolo stesso prefigura «in maniera inequivoca la marea, a quanto pare inesauribile, delle opere di fantascienza che hanno invaso il nostro secolo»¹¹. Hinton era un matematico britannico (per un periodo, ha insegnato all'Università di Princeton, negli USA) di cui abbiamo poche informazioni biografiche: Borges ritiene non sia «meno misterioso delle sue opere» e cita il fugace riferimento al suo nome nel *Tertium Organum* di Ouspensky e nella *Geometry of Four Dimensions* di Henry Parker Manning, vedendo inoltre chiari riferimenti a lui nel primo capitolo di *The Time Machine* (1895) di Wells. Borges richiama il tema della geometria che apprendiamo a scuola, facendo presente come questa parta da concetti astratti come *punto, linea o superficie bidimensionale*, che non hanno nessuna corrispondenza con la *realtà* in quanto sfuggono alla nostra conoscenza sensoriale. Come indica lo scrittore argentino, l'unico concetto reale in geometria è il *volume*, poiché «non c'è cosa nell'universo che manchi di profondità»; se vista al microscopio, perfino la particella più infinitesimale ha tre dimensioni¹². Hinton è andato oltre con il concetto di *ipervolume*, benché anticipato dai Platonici di Cambridge, in particolare Henry More, il quale, intorno al 1671, pare aver coniato l'espressione *quarta dimensio*. Dobbiamo invece a Hinton l'invenzione del termine *tesseratto* (o *ipercubo*). Di fatto, questi studiosi hanno dirottato un flusso di pensiero nelle future elaborazioni sugli universi a più dimensioni.

Nel ripercorrere la storia delle idee sulla quarta dimensione, Culianu¹³ richiama, tra gli autori più significativi, Borges, L. Carroll, E. Abbott e Hinton. In merito a quest'ultimo fa presente come il suo primo articolo sulla quarta dimensione esca nel 1880 – cui seguono i citati *Racconti scientifici* (1884-1886), *A New Era of Thought* (1888) e *The Fourth Dimension* (1904, riedita nel 1912 e nel 1921). Pur non essendo un occultista, è curioso che sia i *Racconti* sia *The Fourth Dimension*

siano stati riediti nella collana *The Occult* dell'Amo Press di New York. D'accordo con Borges, Culianu ritiene che il ruolo di Hinton nella formulazione della teoria della quarta dimensione sia fondamentale, benché poco riconosciuto. Secondo lo studioso romeno, Hinton sarebbe stato il precursore della cosmologia di Einstein e avrebbe previsto la fisica dei nostri anni Ottanta, interpretando l'elettricità come una forza della quarta dimensione, nell'idea sbalorditiva che dimensioni dello spazio più elevate siano avvolte da minuscole particelle¹⁴.

Per qualche strana ragione, Hinton è rimasto in un angolo della storia: non solo non ha conosciuto un minimo di fama ma, come osserva Borges, «ha quasi ottenuto le tenebre»¹⁵. Si può ipotizzare fosse una sorta di asceta della quarta dimensione, visto l'allenamento assiduo nel visualizzarla e nel capire come da una prospettiva 4D se ne potesse percepire una 3D, coadiuvato da piccoli poliedri di legno. *A New Era of Thought* fu messo in circolazione corredato di ottantun cubi colorati che avrebbero dovuto aiutare a pensare quadridimensionalmente. Sembra che lo stesso Borges (nato nel 1889) ci giocasse da bambino a casa di suo zio; Culianu suppone che anche il giovane Einstein (del 1879) si fosse imbattuto nell'opera di questo misterioso studioso, il cui difetto principale pare di essere stato avanti di un secolo rispetto ai suoi tempi¹⁶.

5. Conclusioni

A un attento esame *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* svolge una funzione simile a un'opera filosofica, la cui lettura richiede riflessione analitica, uso d'immaginazione e logica – quasi come Hinton alle prese con i suoi cubi. Azioni che oggi più che mai, nell'epoca dell'informazione veloce, richiedono di essere allenate, stimolate come un muscolo che aspiri a mantenere la propria elasticità.

La facoltà immaginativa ha un ruolo fondamentale e la sua attivazione richiede un certo impegno, a differenza dall'immaginazione passiva cui i *mass media* ci abituanano, con immagini pre-elaborate e stili di vita destinati a orientare specifici interessi e inclinazioni sociali, come ad esempio il consumismo.

Di fatto viviamo in un'epoca in cui è sempre più difficile orientarsi nell'enorme massa d'informazione circolante, e non sappiamo più se i dati trasmessi siano realtà o finzione. Chissà se è proprio questo il pianeta immaginario che ci sta inglobando, pieno di oggetti che dalla

fantasia si riversano centuplicati nella realtà come beni di consumo di massa, spesso inutili come il cono di metallo dal peso insostenibile proveniente da Tlön. D'altronde, anche gli oggetti nascono in una dimensione concettuale, la stessa che interponiamo alla realtà, condizionandola, deformandola e quindi conformandola ai dettami di una mente che, come uno specchio, riflette i propri contenuti illusori nello spazio da lei creato.

Non sappiamo quale sarà la configurazione del nostro pianeta fra un centinaio di anni, ma sicuramente siamo in molti a scommettere che non sarà simile a quella attuale.

NOTE

1. Jorge Luis Borges, *Finzioni*, tr. di Franco Lucentini, Einaudi, Torino 1955. La raccolta di racconti, scritti tra il 1935 e il 1944, uscì nel 1944.

2. Cfr. ivi, pp. 7-27. Tutte le citazioni di *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* sono tratte dalla già citata edizione di *Finzioni*.

3. Mlejnas è nominata solo una volta. Una breve ricerca sul web svela un curioso esperimento su questo Paese immaginario portato avanti da Wiki. Sempre in rete è in corso un progetto su *Die Zweite Enzyklopädie von Tlön (La seconda enciclopedia di Tlön)*.

4. Cfr. Petr Demianovic Ouspensky, *Tertium Organum*, Astrolabio, Roma 1983, pp. 97-98, n. 1.

5. Ivi, pp. 96-99.

6. Piergiorgio Odifreddi, *Un matematico legge Borges*, aprile 1997 (saggio reperibile online sul sito *Asia – Associazione Spazio Interiore Ambiente*).

7. Charles Howard Hinton, *Racconti scientifici*, a cura di Jorge Luis Borges, Franco Maria Ricci, Parma-Milano 1978, pp. 120-127.

8. Ioan Petru Culianu, *I viaggi dell'anima*, Mondadori, Milano 1991, pp. 16-17.

9. Jorge Luis Borges, *La cuarta dimensión*, in «Revista Multicolor», n. 40, 5 dicembre 1934, ora in *Borges en Revista Multicolor*, Atlántida, Buenos Aires 1995, pp. 29-32. Cfr. anche l'interessante saggio di Rodolfo Mata *Borges y la aventura de la cuarta dimensión* (reperibile online).

10. Ioan Petru Culianu, op. cit., p. 7.

11. Charles Howard Hinton, op. cit., p. 13.

12. Ivi, p. 11.

13. Ioan Petru Culianu, op. cit., pp. 15-34.

14. Ivi, p. 24.

15. Charles Howard Hinton, op. cit., p. 11.

16. Ioan Petru Culianu, op. cit., p. 224, n. 6.